

*È la "cultura dello scarto".
Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni,
i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità.*

Papa Francesco
(Catechesi del Santo Padre in occasione
dell'Udienza Generale, 05/06/2013)

Giannicola Sinisi Una vita senza sbarre

Giannicola Sinisi

Una vita senza sbarre

ISBN 979-12-5965-492-2



9 791259 654922

€ 12,00



CACUCCI EDITORE
BARI





Giannicola Sinisi

Una vita senza sbarre

CACUCCI  EDITORE
BARI

L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato **di interesse storico particolarmente importante** ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. n. 42/2004.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2025 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

*È la “cultura dello scarto».
Se si rompe un computer è una tragedia,
ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante
persone finiscono per entrare nella normalità.*

Papa Francesco
(Catechesi del Santo Padre in occasione
dell'Udienza Generale, 05/06/2013)

Sommario

<i>Mons. Leonardo Sapienza</i> , Prefazione	13
<i>Don Riccardo Agresti</i> , Preambolo. Come e perché leggere “una vita senza sbarre”	17
Storie da narrare	21
Origini	27
Ispirazione	31
Premonizioni	35
Regole	39
Ricominciare da una chiesa vuota	45
Il lavoro come terapia	51
Imparare ad amare	57
Sebastiano	61
Vincenzo	65
Riparare e riconciliare	69
Progetti bocciati	73
Un'estate difficile	79
Ne valeva la pena	89
Valeva la pena anche per Nicola	93
Impresa umana	99
La riforma che non c'è	107
Qualcosa sta cambiando	111
<i>Don Luigi Verdi</i> , Postfazione	115

Ringraziamenti

Questa pubblicazione non sarebbe mai stata edita se non ci fosse stato il contributo professionale di Maria Antonietta Firmani, che ha messo ordine nella mia approssimazione grafica e logica, e la tenacia di don Riccardo Agresti, alle cui insistenze nessuno è capace di resistere.

Una menzione speciale la devo anche ai colleghi ed amici della Procura Generale della Corte di appello di Bari, magistrati e personale amministrativo, per essermi stati accanto in questi anni, sia nella mia vita professionale che nel mio impegno come volontario.

Ringrazio la famiglia dove sono nato, quella che mi ha accolto da sposato, quella che ho contribuito a costruire con mia moglie ed i miei figli, e le famiglie che i miei figli stanno costruendo, per tutto l'amore che mi hanno dato ... e non era scontato.

Prefazione

Mons. Leonardo Sapienza

Martin Luther King diceva che “la vera misura di un uomo si vede non nei momenti di comodità o convenienza, ma tutte le volte in cui affronta il rischio o la sfida”.

È un pensiero che mi è tornato in mente, durante la lettura di queste pagine del Magistrato Giannicola Sinisi, in cui racconta l’esperienza “Senza Sbarre” suscitata da Don Riccardo Agresti in Diocesi di Andria.

Con il rischio e la sfida, altre parole colpiscono in queste pagine: coraggio, ferite, incoscienza.

Seguiti costantemente e paternamente dal Vescovo Luigi Mansi, Don Riccardo e i suoi collaboratori hanno imboccato con una certa dose di incoscienza le vie del coraggio, del rischio, della laboriosa umiltà. Ma “santo quel cuore che serve la causa di Dio con audacia” (Don Primo Mazzolari).

Di fronte a una società, che sceglie ciò che è sicuro, che conviene ed è vantaggioso, c’è sempre qualcuno che sceglie la giustizia, la legalità, l’amore, l’impegno per gli altri; sapendo di correre anche rischi.

Il primo rischio che si corre (anche in ambito clericale!) è quello dell’incomprensione, della meschinità, dell’indifferenza. Parafrasando Don Mazzolari: è triste andare all’assalto,

impegnarsi in un'avventura, e ricevere pugnalate alle spalle e critiche da "quelli di casa".

È stato detto, giustamente, che sulla terra l'essere che corre meno rischi è l'essere più vicino al nulla: chi non rischia nulla è nulla!

Sempre Don Primo Mazzolari diceva: "Una, religione che non rischia, diventa un cimitero". Tutto è rischio ciò che è sfida!

E alla Masseria San Vittore, nei pressi di Castel del Monte, le sfide affrontate e vinte, finora, sono state tante. E deve essere chiaro che è una sfida di tutta la comunità diocesana, che si impegna generosamente nel recupero di quanti vogliono rifarsi una vita.

Non c'è nulla come una sfida che faccia uscire ciò che c'è di meglio in un uomo. "Senza sfide, la vita è una routine, una lenta agonia" (Albert Einstein).

Don Riccardo, insieme a Don Vincenzo che lo coadiuva, hanno saputo tirar fuori davvero il meglio di sé.

E il racconto di queste sfide affrontate, dei pericoli, delle ferite riportate, rende la lettura di queste pagine molto interessante. Il lettore, che segue con attenzione la narrazione di eventi e situazioni, presentata dal Magistrato Sinisi con uno stile coinvolgente, impara che certi problemi umani si conoscono quando si risolvono!

Uno scrittore moralista secentesco, François de La Rochefoucauld, scriveva che "il vero e perfetto coraggio è fare senza testimoni ciò che si sarebbe capace di fare davanti a tutti".

Nel mondo c'è una folla di persone coraggiose che, senza mai apparire sui giornali o in televisione, sacrificano con serenità e forza le loro energie per gli altri o per un ideale, pronte a dimenticare se stesse, i rigurgiti dell'egoismo, la stanchezza del corpo.

È necessario un coraggio ben più impegnativo per servire i poveri o quanti hanno vissuto l'esperienza del carcere, ogni giorno adempiendo a un appello umano e religioso.

Quanto avviene nella Masseria e nel progetto "Senza Sbarre" invita a riflettere sul "vero e perfetto coraggio senza testimoni".

Tante ferite possono guarire; e se anche rimangono le cicatrici, l'affetto, l'amicizia, la comprensione, l'abbraccio della comunità civile e cristiana non faranno mai sentire inferiore chi ha sbagliato. Talvolta i traumi generano ferite, e le ferite generano occasioni. "Senza Sbarre" offre nuove occasioni di riscatto.

Vengono in mente le parole di Madre Teresa di Calcutta: "La vita è un'opportunità: coglila! La vita è bellezza: ammirala! La vita è beatitudine: assaporala! La vita è un sogno: fanne una realtà! La vita è una sfida: affrontala!".

Chi ha iniziato l'opera "Senza Sbarre", all'inizio sarà sembrato un sognatore, un idealista. Ma oggi si vede una costruzione solida, e che attende ulteriori sviluppi e anche, certamente, braccia nuove per assicurare un futuro sereno all'opera.

Don Riccardo si è inventato "costruttore", che non sta ad aspettare l'avvento di un mondo nuovo, ma non esita a sporcarsi le mani per costruire questo mondo.

Alla Masseria San Vittore il futuro si vede come un compito da realizzare.

Mons. Leonardo Sapienza
Reggente della Casa Pontificia

Preambolo

Come e perché leggere “una vita senza sbarre”

Don Riccardo Agresti

Ho letto con commozione questo libro “una vita senza sbarre” e, quasi incredulo, riscontro come Giannicola, non solo è un grande amico di viaggio, ma è anche un attento fotografo che ha saputo cogliere e fissare nella memoria, immagini preziose.

Immagini che raccontano del vivere quotidiano dei protagonisti intenti nella riflessione su sé stessi, riempiendo l’album di ricordi che tracciano la storia di una Chiesa in cammino, ma con la meta certa che vede Dio protagonista dell’illuminazione dell’opera cristiana “Senza Sbarre”.

Leggendo queste pagine sento ancora più forte la gratitudine verso Dio, verso Mons. Luigi Mansi, don Vincenzo, i volontari e non per ultimo verso Giannicola Sinisi che con questo racconto vuole far cogliere il cammino positivo di tutti questi anni, ponendo sempre in risalto il “noi” ispirati da Dio.

Questo libro dunque mi chiama a esprimere la mia gratitudine.

La gratitudine profonda, prima di tutto verso Dio che ancora continua a credere in me, nelle mie competenze a volte inadeguate a svolgere il ruolo di accompagnatore di questi ragazzi che vogliono sentirsi amati. Sono grato della chiamata del Signore, a non essere solo spettatore delle difficoltà e delle sofferenze, ma a svolgere la mia parte da protagonista vigile e disponibile verso i fratelli bisognosi.

Sottolineo la gratitudine verso il Vescovo che è un padre che vede e incoraggia a non mollare di fronte alle difficoltà. Egli, sin dall'inizio, quasi da incosciente ha visto con il cuore di Dio ciò che oggi più che mai, è necessario trasferire nel cuore degli uomini. Uso il termine "incosciente" nel senso della capacità di assecondare volontà ispirate dall'ascolto dello Spirito Santo, fondamento della dottrina cristiana.

Giannicola ha voluto ripercorrere questi anni, mettendo in evidenza l'abbraccio di noi peccatori, nell'accogliere esseri umani persi, perché cresciuti in famiglie senza educazione cristiana. Uomini persi perché sin da piccoli hanno vissuto e assimilato comportamenti devianti, che li hanno condotti negli anni a essere protagonisti, quasi inconsapevoli, di crimini efferati contro l'umanità e contro la società.

Allora ritengo che sia un patrimonio questa narrazione del progetto "Senza Sbarre", sviluppata da Giannicola Sinisi, uomo, amico e magistrato, perché riflette un tempo già percorso con la convinzione di non essere mai stati soli.

La preziosità di "Senza Sbarre" sta nell'esserci calati nell'umanità di ogni singolo "affidato" con rispetto e lealtà. Descrive molto bene, Giannicola, la presenza della provvidenza che non ci ha fatto mai mancare il necessario per raggiungere una nuova alba.

E in alcuni capitoli mi sono profondamente commosso nel rileggere, in modo chiaro e lampante, come Dio ci ha presi per mano e ci ha tolto dai pericoli.

Questo libro va letto per comprendere l'inutilità del carcere, quando le pene sono espiate senza alcuna rieducazione.

Come dice Giannicola nel capitolo “ne vale la pena”, è necessario insistere sulle misure alternative di comunità perché i vantaggi sull’uomo ferito sono notevoli, e la società ritrova un figlio che non ha più paura e non fa più paura.

La società tutta diventa più sicura se accogliamo, amiamo e rieduchiamo, coloro che sono stati protagonisti di torti verso il prossimo, generando paura e diffidenza nei confronti degli altri.

Certo, non bisogna mai giustificare gli errori.

Tuttavia, dagli errori possono nascere nuove consapevolezze, se si riesce a coinvolgere gli stessi attori di crimini, a guardare oltre i propri errori e ricostruire la propria umanità con regole che nessuno aveva insegnato loro.

È urgente insegnare a guardare il mondo con occhi differenti, trasmettendo la possibilità che sia finito il tempo dell’autosufficienza, per iniziare il tempo nuovo, il tempo in cui ciascuno è chiamato ad essere protagonista nel contribuire al bene comune.

“Una vita senza sbarre” è l’opera di un uomo che si è fidato di Dio nel mettersi in discussione, con la virtù dell’umiltà, e si è messo in cammino, accanto a due piccoli preti che sono stati folgorati dal Vangelo, per raggiungere la meta della riconciliazione, della restituzione e del riscatto.

Allora, possiamo dire che Dio stesso sia autore e ispiratore di questo libro, dal quale traspaiono segni di profezia di cambiamenti necessari da mettere in pratica, indicando percorsi da intraprendere per affrontare le sfide che ci attendono nei prossimi anni, in vista delle quali non possiamo essere impreparati.

Sono gioioso nel pensare che il Signore si fida di noi, e questo ci persuade a proseguire nel nostro cammino, certi che valga la pena scommettere su progetti nuovi, su progetti creativi, perché sono doni che Dio mette nei nostri cuori.

Non possiamo ripetere errori commessi nel corso degli anni, dal sistema carcerario, dove parlare di rieducazio-

ne, completamente disattesa diventava quasi un'offesa alla Costituzione.

Allora mi auguro che questo libro sia letto nell'ottica del coinvolgimento, di chi voglia aderire ad un principio di reale corresponsabilità, quando io tu noi, siamo i veri attori di ciò che il Signore chiede. Una comunità ispirata dai principi cristiani della solidarietà, anche laica, che non voglia considerare uomini reiatti da buttare fuori dalla comunità, chi ha sbagliato, impegnandosi invece ad accoglierli, comprenderli e offrire loro una seconda possibilità.

Affinché questo grande sogno si realizzi, è necessario che tutti noi, cristiani e non, impariamo a collaborare insieme, per la realizzazione di grandi progetti condivisi.

Allora il mio sogno è che "Senza Sbarre" possa diventare un progetto inter-diocesano. Perché, dopo decenni di elaborazione e sperimentazione sul campo, oggi abbiamo la maturità operativa e concettuale perché questo possa avvenire.

Concludo con un grazie di cuore a tutti coloro che vorranno leggere questo racconto, con lo sguardo dell'amore di Dio che ha ispirato piccoli uomini verso un cammino collettivo che possa restituire una più grande umanità per tutti.